



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

12 APRILE 2020 - PASQUA DI RISURREZIONE

EGLI DOVEVA RISUSCITARE DAI MORTI

1ª Lettura: At 10,34a.37-43 – Salmo: 117 – 2ª lettura: Col 3,1-4 – Vangelo: Gv 20,1-9

Il Vangelo

La Liturgia offre due brani evangelici per la Messa del giorno: Gv 20,1-9 e, per la Messa vespertina, Lc 24,13-35. Questi due testi hanno in comune un paio di temi importanti. Il primo ruota attorno alla difficoltà di coloro che sono vissuti con Gesù ad accettare la realtà della risurrezione. Il testo giovanneo ha una genesi un po' tormentata (forse tre racconti messi insieme). Si può seguire la narrazione attraverso i tre protagonisti della narrazione: Maria Maddalena, Pietro e il discepolo che Gesù amava.

Maria Maddalena è una figura riassuntiva. In qualche modo rappresenta i salvati (si ricordi che era stata liberata da sette demoni) e anche il gruppo di donne che hanno seguito Gesù dalla Galilea. Nel nostro brano rappresenta il gruppo di donne che sono andate al sepolcro (secondo quanto narrato dai Sinottici). Rivolgendosi a Simon Pietro, infatti, dice: «Non sappiamo dove l'hanno posto». Dietro a quel «sappiamo» c'è Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, Salome, Giovanna, forse la madre dei figli di Zebedeo e altre donne. Maria Maddalena parla da leader. Con Pietro e il discepolo che Gesù amava raggiunge il sepolcro.

Pietro appare come il punto primario di riferimento per Maria Maddalena. Tale valore di preminenza si coglie anche, allo stadio attuale del racconto, nel gesto di attesa al sepolcro da parte del discepolo prediletto. Nonostante questo, l'Apostolo manifesta perplessità e chiusura. Pietro arriva al sepolcro e guarda soltanto: vede le tele e il sudario che non avvolgono più Gesù. Egli rimane al di qua del confine del mistero perché non ha ancora compreso le Scritture. Le Scritture, perciò, diventano per la Chiesa di ogni tempo il criterio interpretativo di tutto il mistero salvifico vissuto da Gesù. Basti vedere l'antico credo battesimale di 1 Cor 15,3-5 («Mori per i nostri peccati secondo le Scritture»).

Il discepolo che Gesù amava reagisce in modo molto diverso da Pietro. La sua venerazione per l'Apostolo più anziano è evidente: lascia che sia Pietro a entrare per primo nel sepolcro. Vede le stesse cose viste da Pietro, ma egli vide e credette perché, diversamente da Pietro e Maria Maddalena, aveva compreso la Scrittura. Non è facile dire che cosa videro. Il testo greco viene reso dal testo italiano in questo modo: «Simon Pietro entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte». Altri studiosi, invece, traducono così: «Simon Pietro entrò nel sepolcro e osservò i teli afflosciati, e il sudario - che era stato fermato sul suo capo - non afflosciati come i teli, ma avvolto su se stesso nello stesso luogo». In questa seconda possibile traduzione si notano i

teli giacenti come un bozzolo svuotato e lì, dov'era il capo c'era un rialzo nei teli perché sottostante c'era il sudario avvolto su se stesso. Comunque sia, per comprendere ciò che c'era nel sepolcro era necessaria la conoscenza delle Scritture che il discepolo che Gesù amava possedeva. Il mistero di Gesù, infatti, è conoscibile solo attraverso la Scrittura come Gesù spiega ai discepoli di Emmaus. Si tratta del Vangelo della Messa vespertina, il cui commento si può leggere nella terza domenica di Pasqua.

La prima lettura

La Liturgia ha voluto togliere la parte introduttiva (At 10,34b-36) del discorso di Pietro (At 10,34-43) in casa di Cornelio per dare al testo un carattere più generale e meno circostanziato. In questo modo viene offerta la «più breve vita di Gesù». Il testo che ne risulta (At 10,34a.37-43) rispecchia meglio il canovaccio dell'annuncio cristiano agli Ebrei. C'è un *kerygma* incentrato sulla persona di Gesù e sulla sua attività e che alcuni studiosi hanno identificato come «la più breve vita di Gesù» (At 10,37-41). Segue una conclusione che invita alla fede per ottenere il perdono dei peccati (At 10,42-43).

Nel *kerygma* si trova già una confessione primordiale di fede sulla Trinità, fonte della salvezza («come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret»). Sempre in questa parte del testo, Gesù viene indicato come *euergheton* (beneficente). Si tratta di un participio che allude alla regalità di Gesù: *euerghetes* era un titolo regale, usato soprattutto in Egitto. Infine, si trova narrata la morte di Gesù e annunciate la sua risurrezione e le apparizioni pasquali. Il *kerygma* si chiude con l'annuncio di Gesù come giudice dei vivi e dei morti.

La testimonianza degli apostoli riguarda il Gesù storico (At 10,39) e il Gesù risorto (At 10,41). Agli apostoli seguono i profeti. Anch'essi testimoniano che «chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

La seconda lettura

Il testo di Col 3,1-4 fa parte della parenesi della lettera. Il tema che regge la riflessione dello scrittore sacro ruota attorno alle «cose di lassù» che i credenti sono chiamati a pensare-aspirare e a cercare. «Lassù» si trova la Gerusalemme del credente (cf. Gal 4,26), «lassù» si trova il premio (cf. Fil 3,14), «lassù», soprattutto, si trova Gesù Cristo, innalzato alla gloria e seduto alla destra di Dio. La causa di questa ricerca-riflessione-aspirazione consiste nel fatto che i credenti sono già risorti con Cristo («Se dunque siete risorti con Cristo»), anche se non sono ancora manifestati. Ciò significa che i credenti vivono ancora questa vita nel corpo mortale, ma sono già cittadini dell'eternità accanto a Cristo risorto. La loro vita è qui, nella storia, ma la loro vera realtà è già «lassù». Questa

loro realtà è ancora nascosta, non percepibile ai sensi come in qualche modo anche Cristo è nascosto allo sguardo dei credenti. La manifestazione finale di Cristo coinciderà con la manifestazione della risurrezione dei credenti.

Il testo di 1 Cor 5,6b-8, secondo diversi biblisti, fa probabilmente cenno alla celebrazione cristiana della Pasqua. Per Paolo diventa un'occasione per richiamare i credenti alla coerenza con ciò che celebrano. Rifacendosi al rituale ebraico, l'Apostolo chiede che venga gettato via ogni fermento. Presso gli Ebrei non si poteva, infatti,

festeggiare la Pasqua se non veniva tolto ogni elemento fermentato dalla casa. Così nell'ambito cristiano non si può festeggiare Cristo nostra Pasqua se non viene tolto tutto ciò che appartiene alla malizia e alla perversità (v. 8). L'imperativo di Paolo (*bandite le influenze del male*) nasce da un indicativo (*voi siete azzimi*) per indicare come la coerenza celebrativa consiste nell'agire per quello che si è. Se il credente è stato liberato dal peccato per la morte di Cristo, l'agnello pasquale, è chiamato a vivere come persona liberata dal peccato. Se si è risorti con Cristo, non si può agire che da risorti.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 12

PASQUA DEL SIGNORE - SOLENNITÀ DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE
INIZIO DEL TEMPO DI PASQUA - 1ª settimana del salterio

Domenica 19

DOMENICA DELL'OTTAVA DI PASQUA
Il di Pasqua o della Divina Misericordia - 2ª settimana del salterio -

In questo tempo di "sospensione" della vita parrocchiale è possibile seguire la Santa Messa ogni giorno alle 18,30 sulla pagina Facebook della Parrocchia:

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

La domenica alle ore 11,00.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

è Pasqua ancora una volta, e per sempre, ormai! Perché, all'alba di quel primo giorno della settimana, è avvenuto un fatto straordinario i cui effetti si riverberano sull'umanità di ogni epoca. Quell'evento unico che ha dato e continua a dare una luce diversa alla storia del mondo. Perché tutto, in maniera definitiva, si riscopre indirizzato a quel varco aperto dalla Risurrezione del Signore Gesù. Quel varco tra tempo ed eternità. Dove in questa, quello viene trasfigurato. Allora tutti siamo chiamati a "passare" consapevolmente dall'oggi temporale al "non ancora" dell'eternità. Per essere glorificati come figli di Dio e ricevere in dono l'immortalità beata. Questo è ciò che si anticipa in ogni liturgia quando viene attuata la storia della salvezza per ciascuno che vi partecipa. In essa c'è il già e il non ancora. Cioè assaporiamo già la gioia che avremo nell'eternità ma ciò non è ancora pienamente compiuto. Lo sarà quando avverrà appunto il "passaggio". Allora sarà un tripudio di colori e di esperienze gioiose, piene di vita. Condivido con voi un pensiero per quanti, a causa dell'epidemia, sono passati anzitempo a miglior vita. Un pensiero addolorato per come questo è avvenuto: senza la possibilità di un conforto umano, attraverso una carezza, un abbraccio e un bacio delle persone care. E di quello religioso, senza che la comunità potesse ritrovarsi in preghiera e accompagnare quel fratello o sorella in Cristo all'inizio del viaggio definitivo. Anche per loro, viviamo una Pasqua migliore sentendo la presenza del Risorto nell'intimità della famiglia, guardando oltre questa tragedia all'esultanza del "giorno senza tramonto" dove non ci sarà più morte, né lutto e il Signore "asciugnerà le lacrime da ogni volto" e tutti guardando a lui diremo: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse" (Is 25, 9).

Buona domenica di Risurrezione.

Don Giuseppe Colaci